

LOTTA CONTINUA



MERCOLEDÌ
14 MARZO
1973

Una folla di operai al processo contro il padrone di stato: "liberiamo i compagni arrestati"

Costituito dagli operai della Fonderia un comitato di solidarietà con Calandra, Tassone e Ragusa - Venerdì manifestazione operaia contro la venuta di Andreotti a Milano

MILANO, 13 marzo. Mentre l'Alfa Romeo continua ad essere al centro dell'attacco padronale, con i tre compagni arrestati e 6.000 sospensioni che la direzione accenna a ritirare, oggi i metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale hanno dato vita ad una potente manifestazione. Dall'Alfa, la Siemens, dall'Innocenti meccanica, dal gruppo Breda (Siderurgica, termomeccanica, Fucine, Italtrafo), migliaia di operai hanno raggiunto il centro riempiendo tutte le gradinate con una partecipazione decisamente maggiore che nelle analoghe manifestazioni dei mesi scorsi. In una atmosfera dominata dagli slogan per la liberazione dei tre compagni arrestati, si è svolto il « processo al padrone di stato » che era stato programmato dall'FLM. Lo scopo era quello di denunciare l'attacco sistematico che il padrone pubblico sta compiendo in tutte le grandi fabbriche contro il diritto di sciopero e contro le avanguardie. In realtà, si è trattato piuttosto di una delle solite

assemblee gestite in modo molto rigido dagli apparati sindacali. Nello scendere in piazza il sindacalista Bellocchio della FLM, ha esposto il programma delle iniziative per le prossime settimane. Innanzitutto, nelle 60 maggiori fabbriche di Milano e provincia verrà attuata una giornata di occupazione di fabbrica (il 22 marzo in città ed il 23 in provincia) con presidio permanente e assemblee aperte « alle forze politiche », estendendo così a tutta la provincia l'iniziativa attuata lunedì all'Alfa Romeo di Arese e di Milano. Bellocchio ha poi parlato di un'assemblea cittadina fra metalmeccanici e « forze politiche » e di istituire un presidio permanente in piazza Duomo (la famosa tenda che già in molte città italiane i sindacati stanno attuando), che dovrebbe essere mantenuto ad oltranza fino alla firma del contratto. Ma la proposta che ha raccolto i maggiori applausi degli operai è stata quella della manifestazione contro Andreotti, che venerdì verrà a Milano per inaugurare una fabbrica di

Segrate (« no al fermo di polizia, governo Andreotti di scacceremo via » ha risposto subito in coro la platea). Dopo di lui i membri degli esecutivi di fabbrica della Siemens, Tedoldi, dell'Alfa Palaia e della Breda Belotti sono intervenuti sull'attacco padronale nelle rispettive fabbriche. Particolarmente applaudito quest'ultimo, che, presentatosi con la « divisa » della Breda (tuta verde e casco giallo) ha fatto un discorso caldo e combattivo. L'assemblea ha anche sottolineato con un interminabile applauso un passo del discorso del compagno avvocato Smuraglia quando ha detto: « Non basta che chiediamo la liberazione dei compagni arrestati, bisogna che quando le galere si svuotano dei compagni, siano subito riempite dai fascisti e da chi li manda e li utilizza ».

Nello stesso tempo ad Arese gli operai della sinistra di fabbrica, che il giorno prima avevano iniziato a bloccare i prodotti finiti con un picchetto permanente ai cancelli che ha presidiato la fabbrica per tutta la notte, decidevano di sospendere il blocco (dopo l'aperto boicottaggio dei vertici sindacali) e di riproporre la questione al CdF, convocato per domani.

METALMECCANICI: VERSO LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE?

13 marzo. Nelle prime ore della mattina è terminato l'incontro triangolare sindacati-Coppo-Intersind. Subito dopo si è riunita la delegazione sindacale con la segreteria della FLM, per decidere sulla « utilità di proseguire gli attuali incontri ». In un comunicato infatti la FLM ha dichiarato che dopo la riunione di questa notte « le possibilità di svolta della vertenza si sono allontanate per l'irrigidimento dell'Intersind », che le difficoltà riguardano non solo l'inquadramento unico e l'orario di lavoro in siderurgia, ma anche « punti che sembravano già acquisiti », e che « l'unico movimento, peraltro insufficiente, nelle posizioni dell'Intersind è la proposta di far passare nel 5° livello insieme agli impiegati di seconda, il 35 per cento circa degli operai specializzati ». Alla fine della riunione congiunta con la delegazione alle trattative, si è riunita per conto suo la segreteria nazionale della FLM, che poi si è recata da Coppo. Il quale ha deciso di incontrare separatamente nel pomeriggio prima i sindacati e poi l'Intersind.

Lombardi: il governo punta su una ulteriore svalutazione della lira

In un'intervista al « Giorno », il governatore della Banca d'Italia Guido Carli ha oggi dichiarato che « non vi è motivo di credere che l'andamento futuro del mercato provochi un ulteriore allontanamento della lira dalle altre monete ». Carli cioè esclude una nuova svalutazione, oltre i limiti già raggiunti con la manovra della fluttuazione.

Non è dello stesso avviso, invece Riccardo Lombardi del PSI il quale ha dichiarato oggi che « la rottura con i 6 partners europei è avvenuta in realtà sull'entità del tasso di svalutazione della lira rispetto alle altre monete europee. Infatti, ...legando la lira al marco tedesco con una fluttuazione in più o in meno del 2 e un quarto per cento, cioè eventualmente con un massimo del 4 e mezzo per cento che corrisponde più o meno alla media differenza di prezzi fra l'Italia e il resto dell'Europa. Il governo italiano — ha aggiunto Lombardi — rifiutando tale soluzione, mostra di orientarsi verso una svalutazione maggiore, puntando con ciò sulla esaltazione delle esportazioni, più precisamente delle esportazioni intereuropee, come sostegno dello sviluppo ».

E' morto Ciuzzo, uno dei nostri compagni migliori

E' morto ieri a Pisa, improvvisamente, « Ciuzzo » Abela, uno dei nostri compagni migliori. Di famiglia proletaria, era stato a Gela l'avanguardia di lotta dell'istituto tecnico dove studiava, e un militante riconosciuto e stimato da tutti i proletari. L'anno scorso, quando si scatenò la provocazione di stato contro la presenza rivoluzionaria nella città, Ciuzzo fu preso e bestialmente picchiato dai carabinieri, poi arrestato.

Soffriva fin da piccolo di una grave malattia, e la fatica dell'impegno militante peggiorava le sue condizioni.

Da qualche tempo, per poter terminare gli studi, era andato al nord a raggiungere un fratello emigrato.

I compagni di Lotta Continua esprimono tutta la loro solidarietà alla famiglia di Ciuzzo.

DRINO - LA LOTTA ESPLODE DURISSIMA ALLA FIAT

Otto ore di sciopero autonomo e cortei enormi a Rivalta

Scioperi autonomi anche a Mirafiori e Fiat Avio

DRINO, 13 marzo. Grande giornata di lotta oggi a Rivalta. Gli operai di tutti i reparti della fabbrica (verniciatura, carrozzatura, lastriferratura) sono scesi in sciopero per tutte le otto ore del primo turno. Nella giornata di ieri gli operai avevano prolungato lo sciopero sindacale rispondendo poi alla provocazione padronale, attuata con la condotta a casa di 4.000 operai, con licenziamenti e con la decisione di iniziare a lavorare nella giornata di oggi.

Questa mattina gli operai sono entrati in fabbrica reclamando il pagamento delle ore di scioglimento e, fronte al rifiuto della direzione, nessuno ha attaccato a lavorare. Lo sciopero è partito dalla carrozzatura in modo completamente autonomo (il massimo infatti è stato il pompierato sindacale) e si è esteso alla verniciatura, che avrebbe dovuto essere articolato. Per tutta la mattinata, cortei enormi valutabili intorno agli 8.000 operai, hanno percorso lungo e largo la fabbrica impedendo che anche una sola macchina venisse prodotta. Si è attuato il blocco delle poche merci, si sono letteralmente spazzate le officine dove i capi operatori cercavano inutilmente di fare un minimo di produzione.

Verso le 11 la direzione ha cercato di mandare tutti a casa, ma gli operai sono restati in fabbrica rifiutando grossi cortei di migliaia di compagni e, attraversando il tunnel

sono andati a bloccare la Palazzina dove, protetti dai guardiani e dalle porte blindate, erano rinchiusi gli impiegati. Nell'impossibilità di far uscire i crumiri, gli operai hanno mantenuto il blocco. Alla fine del turno gli operai hanno atteso i compagni del secondo per decidere di continuare il blocco della fabbrica.

A Mirafiori ieri al secondo turno alle carrozzerie, lo sciopero era di due ore articolate, il montaggio si è immediatamente fermato al completo, meno decisa la partecipazione alla lastriferratura.

Si sono ovunque formati piccoli cortei di una cinquantina di operai che hanno più che altro svolto opera di propaganda. Al termine dello sciopero, il lavoro non è ripreso alla lastriferratura (revisione 127, linea 126) dove si è deciso di prolungare lo sciopero fino alla fine del turno contro i crumiri. La risposta padronale non si è fatta attendere, alle 19,45 la direzione ha iniziato gradualmente a mandare a casa gli operai fino a metterne in libertà più di 3.000.

Molti operai non hanno accettato il provvedimento e sono rimasti in fabbrica a discutere come mettere fine, una volta per tutte, al continuo ricatto di Agnelli, al tentativo ormai fin troppo chiaro di attacco alla libertà di sciopero.

Oggi sono proseguite le ore di sciopero sindacale. Alle carrozzerie si sono svolte due ore di sciopero articolato, cominciate al Montaggio e proseguite alle Linee. Alla verniciatura crumiri e capi sono riusciti a far

tirare la 126, ma questo ha fatto sì che al termine dello sciopero la revisione della 127 e la linea della 126 (verniciatura) hanno prolungato lo sciopero per protesta contro i crumiri: sono stati messi in libertà dalla Fiat a mezzogiorno. Alle Presse Meccaniche erano in programma tre ore di sciopero interno che hanno registrato la consueta grossa partecipazione operaia. Si sono formati alcuni cortei nelle officine, alle Presse un gruppo di trecento compagni ha picchettato la palazzina per far uscire gli impiegati.

Anche alla Fiat Motori Avio giornata di lotta molto dura. Le ore di sciopero programmate erano due, dalle otto alle dieci. Immediatamente un corteo operaio ha picchettato gli uffici degli impiegati impedendone l'entrata, mentre un altro corteo spazzava gli uffici interni. Tutti gli operai si sono poi ritrovati in assemblea, dove è stato deciso uno sciopero autonomo dalle 13 alle 14 per bloccare gli impiegati alla mensa. Alle 10, al termine dello sciopero sindacale, alcuni reparti (rettificatura, collaudo e tornitura) hanno risposto ad alcuni capi che provocavano spudoratamente prolungando per un'altra ora lo sciopero. Alle 13 tutto si è bloccato nuovamente e un grosso corteo ha invaso la mensa spazzando gli impiegati. Il capo del personale, Brigante, ha tentato una provocazione, minacciando e insultando, ma la reazione operaia, al grido di « Brigante fascista sei il primo della lista » e « Brigante babbeo beccati il corteo », lo ha costretto a più miti consigli.

LA PROVOCAZIONE DEI 78 ARRESTATI A NAPOLI

Un'altra tappa della collaborazione tra fascisti e questura

NAPOLI, 13 marzo. A Napoli, è bene ripeterlo, all'interno del disegno complessivo di fascistizzazione che fa capo ad Andreotti, lo strumento diretto della repressione e della provocazione antiproletaria sono in modo sempre più chiaro i fascisti di Almirante, sia che agiscano attraverso i loro squadristi, sia soprattutto attraverso gli squadristi di stato, la questura e la polizia. I legami tradizionali tra la questura e gli ambienti fascisti di Napoli sono ben noti: Alianello, questore prima di Zamparelli fu uno dei firmatari dell'eccidio delle fosse Ardeatine; Cotecchia, ex vicequestore è ora deputato del MSI e ha promesso ufficialmente di spendere il suo mandato nella difesa ad oltranza delle forze dell'ordine. Nel vasto disegno di provocazioni che si sono succedute a catena dal 21 febbraio in poi — le spedizioni punitive trovati circondati dai compagni che gli hanno strappato le bandiere e al ritorno alcuni di loro sono stati picchiati. Ancora, gli autoferrotramvieri della Sepsa hanno fatto sciopero dalle 10 alle 11, proprio per impedire che i fascisti andassero al comizio, attraversando il quartiere di Montesanto. I due comizi di Almirante si sono risolti in un fallimento: sabato a Torre Annunziata i fascisti non erano nemmeno un centinaio e, rispetto al raduno di Napoli, persino il « Roma », per pudore non si pronuncia sul numero dei presenti. Di fronte alla più grave e scoperta montatura poliziesca contro la sinistra rivoluzionaria, già ieri ci sono state delle prese di posizione chiare, dagli articoli dell'Unità e dell'Avanti!, al corteo degli studenti di 4 scuole, alle mozioni approvate nelle assemblee studentesche e in quella provinciale dei delegati delle fabbriche.

TORINO - Il coordinamento degli operai di Lotta Continua

TORINO, 13 marzo

Domenica mattina si è tenuto come di consueto il coordinamento operaio di Lotta Continua; all'ordine del giorno l'attuale fase della lotta contrattuale, le forme di lotta e il carattere della partecipazione autonoma nei consigli di fabbrica.

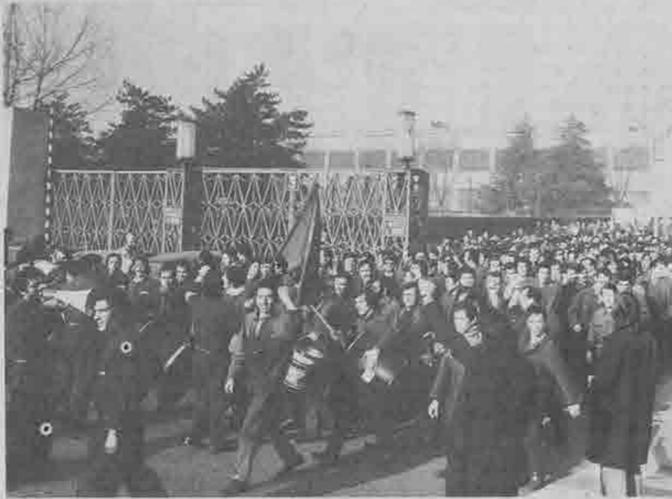
A Torino la forza operaia ha raggiunto nell'ultima settimana un livello eccezionale. Le stesse rappresentanze della Fiat, ad esempio gli attacchi diretti alle buste paga, hanno contribuito a rendere più compatto e generale il fronte di lotta, in primo luogo a Mirafiori. Un compagno delle meccaniche ha detto: « Adesso Agnelli si è messo a rubare ore anche ai crumiri, tanto che anche loro sono costretti a scioperare ». Sempre a Mirafiori i guardiani non provano più a chiudere i cancelli davanti ai cortei operai, per non vederli volare via ogni volta. In fabbrica si discute con sempre maggiore insistenza della necessità di dare obiettivi precisi ai cortei esterni; si parla di corso Marconi, della RAI, come a Napoli. La rabbia contro i licenziamenti è generale, tanto che le parole d'ordine più gridate sono quelle contro le rappresaglie e la repressione.

Un compagno ha sintetizzato la situazione: « Per i padroni questi contratti non hanno pagato. Andreotti ha perso la propria scommessa con la classe operaia: la lotta operaia è oggi in piedi più che mai ». Esistono quindi le condizioni per far pagare a caro prezzo ai vertici sindacali la proposta d'inquadramento unico sulla quale hanno dichiarato di essere disposti a trattare con l'Intersind. Agli operai va spiegato con la massima chiarezza che l'attuale base di accordo è un attacco prima di tutto a quattro anni di lotte per obiettivi eguali, per il superamento delle divisioni di categoria; in secondo luogo è un attacco alle aspettative di aumenti salariali che la piattaforma di Genova, con tutti i suoi limiti, aveva pur sempre suscitato: gli aumenti salariali indiretti derivanti dall'attuazione

dell'inquadramento unico si sono ridotti dal 16-17 per cento di Genova al tre per cento della proposta attuale di Coppo. Per non parlare poi dei criteri di passaggio da un livello all'altro, dove il principio dell'automatismo riguarda ora quasi soltanto una minoranza di operai di quarta categoria.

Ogni cedimento sulla questione dell'inquadramento unico non è altro se non una mano che si dà al padrone per ristabilire nelle officine i vecchi rapporti di dominio, di pari passo con la repressione brutale dei licenziamenti, degli arresti. La battaglia contro l'attuale progetto di Coppo va quindi condotta insieme all'altra battaglia, quella per la pregiudiziale del ritiro dei licenziamenti.

In particolare in questa settimana la spiegazione e la denuncia dell'attuale ipotesi di accordo, insieme alla parola d'ordine dell'unità fra operai pubblici e privati, devono essere al centro della propaganda e del lavoro politico. Va resa quanto più difficile e costosa possibile la manovra delle burocrazie sindacali di spezzare la unità della classe operaia italiana. Gli operai di Torino devono essere co-scienza fino in fondo della dimensione nazionale del movimento e della loro fondamentale funzione di avanguardia. A questo punto la discussione si è spostata sulle prossime scadenze di lotta qui a Torino, e sui modi più efficaci per garantire alla forza operaia la possibilità di esprimersi al di là e contro i freni e le gabbie sindacali. I sindacati indiranno molto probabilmente, e fra breve, a Torino una giornata di assemblea permanente nei maggiori stabilimenti e una manifestazione di metalmeccanici provenienti anche da altre città. E' stato ribadito come la funzione della nostra organizzazione è in primo luogo del coordinamento operaio e quella di preparare queste scadenze, nelle scuole come in tutte le fabbriche, perché la voce dell'autonomia possa esprimersi con forza, perché il giorno che i cancelli di Mirafiori saranno



aperti per l'assemblea permanente non siano soltanto i sindacalisti o i parlamentari a entrare nelle officine, ma gli operai, gli studenti le forze rivoluzionarie.

Per arrivare forti a queste scadenze, come per far avanzare il programma operaio sul salario, sulla libertà di lottare anche oltre la firma del contratto, molti compagni hanno sottolineato la necessità di usare tutte le sedi di dibattito politico, dove sono presenti gli operai, dove si giocano, in misura più o meno grande, le sorti dello scontro. « Certo, ha detto un compagno, la forza delle avanguardie operaie sta prima di tutto nell'essere legate alla squadra, nel saper esprimere i bisogni e la volontà dei propri compagni di lavoro. Ma questa forza va usata dappertutto, anche nei consigli di fabbrica. I consigli non sono, nella stragrande maggioranza dei casi, le sedi di decisione politica fondamentali degli operai, ma possono diventare, se non c'è un continuo e deciso intervento autonomo al loro interno, uno strumento rigido e consolidato del pompiaggio sindacale. Dove nei consigli ci sono gli operai a dire la loro, è difficile che i sindacati vincano ».

Un compagno delle Meccaniche ha proposto che ai consigli ci vadano non soltanto i delegati, ma gli operai che sono all'avanguardia nelle lotte. Dopo il contratto, ha spiegato, bisognerà guardarsi anche dal sindacato. Negli ultimi consigli di settore di Mirafiori i sindacalisti hanno parlato di una « verifica » dei delegati subito dopo la firma: come dire che gli estremisti se ne devono andare, che devono rimanere solo i « loro ». Ha continuato: « quando mi sono accorto che il consiglio non era la sede delle decisioni operaie, ho deciso di uscirne; ma poi ho cambiato idea.

Dentro al consiglio ci voglio rimanere per provocare fratture, per rendere la vita difficile ai burocrati sindacali ».

Al di là dei consigli, il coordinamento operaio torinese, il convegno operaio nazionale di Lotta Continua, nella misura in cui si riuscirà a farne non soltanto una scadenza della nostra organizzazione, ma, per quanto possibile, del movimento, possono costituire, non certo l'organizzazione alternativa, ma un valido punto di riferimento per andare avanti, per sviluppare l'autonomia.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE 15 MILIONI PER IL 5 APRILE

Domenica 11 marzo si è riunita la commissione nazionale di finanziamento. Erano presenti i compagni responsabili delle commissioni di zona di Trento, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Massa, Pisa-Viareggio, Firenze-Siena, Pescara, Roma, Napoli, Campobasso, Bari, Catanzaro. Mancavano i compagni di Palermo, Sassari, S. Benedetto.

Dopo undici mesi di vita il nostro quotidiano ha attraversato la crisi più dura. Era stata ripetutamente annunciata. Costretti dalla necessità per due giorni il giornale è uscito a due pagine. E solo la magnifica prova di solidarietà e d'impegno militante ci ha permesso di reagire prontamente: 23 milioni in una settimana.

Questo dimostra come sia necessario fare in modo che ogni singolo compagno abbia una visione chiara e precisa della nostra situazione finanziaria. Dobbiamo essere in grado non solo di fare ogni mese il bilancio delle spese sostenute e del modo in cui abbiamo trovato i soldi per pagarle, ma di prevedere ogni mese quali le spese dovremo sostenere ed in che modo troveremo i soldi per pagarle. Questo non solo per pagare la carta, la tipografia, i trasportatori e le altre cose necessarie a fare e diffondere il giornale, ma anche per pagare l'affitto delle nostre sedi, la carta per i volantini, i manifesti locali e nazionali, le manifestazioni; i convegni, insomma per far fronte alle scadenze del lavoro politico nelle sedi esistenti, ed anche per aprire e far funzionare sedi e sezioni nuove laddove abbiamo la possibilità politica di aprirle.

Per questo è necessario che ogni sede compili il suo bilancio mensile e che questa operazione non sia considerata dai compagni un affare burocratico. I conti nella nostra organizzazione sono la rappresentazione in cifre del lavoro che facciamo, (per quanto riguarda le spese) del rapporto che abbiamo con le masse, della nostra forza e presenza tra le masse (per quanto riguarda le entrate fondamentali cioè vendita del quotidiano, diffusione militante, sottoscrizione di massa. E' necessario che funzionino le commissioni di finanziamento di zona soprattutto per valutare i bisogni nuovi, le possibilità, le necessità alle quali in ogni zona si dovrebbe far fronte se ci fossero i soldi necessari per avere gli strumenti di intervento che invece molto spesso mancano.

La nostra situazione è difficile, ma è bene sapere con precisione quanto è difficile, abbiamo molti ostacoli da superare ma è bene conoscerli tutti e dettagliatamente. Questo è il primo passo per poterli superare. Da questo punto di vista è assolutamente

NELL'ASSEMBLEA DELLA DC DI TRENTO

FORSENNATO INTERVENTO ANTIOPERAIO DEL SINDACO BENEDETTI

TRENTO, 13 marzo

Domenica 11 marzo si è svolta a Trento l'assemblea del comitato comunale della DC di Trento alla presenza dei massimi esponenti locali del partito dominante.

Tutta l'assemblea è stata caratterizzata da un ulteriore spostamento a destra di una DC tra le più reazionarie d'Italia. Il sintomo di una « stretta » decisiva all'interno del partito che detiene la maggioranza assoluta in tutto il Trentino e il controllo di tutte le leve di potere a ogni livello, si era già avuto nei giorni immediatamente precedenti, con il clamoroso annuncio che — in vista del congresso provinciale — anche il presidente della provincia Keffler, che in passato aveva avuto mire « progressiste » e si dichiarava moroteo, è stato totalmente ruscchiato all'interno del « listino Piccoli ». E' questa una delle grandi manovre — portate avanti in questo periodo senza esclusione di colpi con un clima da « notte dei lunghi coltelli » all'interno della DC — in vista delle elezioni provinciali e regionali del novembre 1973 (le province del Trentino-Alto Adige sono « autonome » e hanno quindi un potere molto maggiore rispetto agli altri enti locali italiani). Il punto più apertamente provocatorio dell'assemblea è stato toccato quando — dopo un pesante attacco al PSI per aver abbandonato la giunta comunale, dove la DC si è trovata appoggiata da un consigliere fascista legato ad Avanguardia Nazionale — è intervenuto il sindaco di Trento, Ido Benedetti. Costui si era già messo tristemente in

evidenza negli ultimi mesi, soprattutto per il comportamento subalterno ai padroni della NONES nella vicenda di un licenziamento di un operaio. Lotta Continua per motivi esclusivamente politici e per aver concessa una sala comunale ai fascisti per il Congresso provinciale del MSI. Anche recentemente il sindaco Benedetti — insieme a Piccoli e Keffler — era stato tra i notabili democristiani che erano prontamente intervenuti per « sanare » la situazione di enorme tensione verificatasi alla IRET dopo la provocatoria serrata padronale. Con quale linea antiproletaria tutto questo sia stato fatto, emerso dalla parte centrale del suo intervento dedicata proprio alla situazione di classe: « non si può accettare una situazione di continuo deterioramento dentro gli stabilimenti senza una posizione equilibrata della DC ».

I democristiani si contano entro fabbrica e si distinguono anche entro il sindacato. Non è possibile che pochi elementi di Lotta Continua tentino in scacco la IRET ». Dopo questo forsennato attacco alla classe operaia trentina e questo aperto invito alla provocazione democristiana nei confronti del sindacato metalmeccanico e di Lotta Continua, il sindaco Benedetti si è scatenato anche contro le ACLI trentine, che negli ultimi tempi si sono sempre più apertamente schierate a sostegno delle lotte operaie, e ammonendole pesantemente ad « uscire dal loro equivoco » chiesto esplicitamente che la DC « ne riprenda la guida ».

GENOVA - Discussione accesa sull'ipotesi di accordo

GENOVA, 13 marzo

Ieri mattina al ramo industriale del porto si è accesa una grossa discussione sull'abbozzo dell'accordo Coppo. La FLM distribuiva il proprio comunicato che gli operai trovavano oscuro; il nostro volantino è stato accolto con un grosso interesse e gli operai han detto che cominciavano a capirci qualcosa. Cioè in pratica quest'accordo inaccettabile è un bidone e sarà respinto. Grossi capannelli anche all'ora della mensa davanti alla Orte; qui gli operai sono pronti a respingere l'abbozzo. Nelle altre officine la discussione è stata molto accesa e l'atteggiamento degli

operai identico da tutte le parti. All'Italsider, alle 14 al cambio turno, identica situazione: fra le due parti è scoppiata una grande discussione che ha di fatto impedito ai sindacalisti della FLM di distribuire alle porte il testo del comunicato. Qui come nelle fabbriche elettromeccaniche, che già hanno l'accordo sull'inquadramento unico, c'è da notare che per gli operai la situazione peggiorerebbe rispetto ai livelli, ai parametri, alla mobilità. Per i prossimi giorni nelle assemblee di fabbrica in via di convocazione, la discussione sulla proposta di Coppo si preannuncia calda ovunque.

Il no dei delegati napoletani alla proposta di Coppo sull'inquadramento unico

13 marzo

Ieri al cinema Fiorentini, si è tenuta l'assemblea dei consigli di fabbrica per una valutazione sull'ipotesi di accordo sull'inquadramento unico e sull'orario per i siderurgici, e per dare un mandato alla delegazione napoletana alle trattative, rispetto a questi due punti. Ha introdotto Lettieri, che ha spiegato la posizione della FLM, già a tutti nota, rispetto alla proposta Coppo cercando di renderla credibile.

Per Lettieri quello di Coppo è un inquadramento « reale ». Quando ha esposto la soluzione sullo sdoppiamento degli operai specializzati, la sala ha incominciato ad agitarsi, e dal mormorio si è passati al casino. Ha chiesto quindi se è il caso di respingere l'accordo, mettendo in guardia che questa posizione favorisce la strategia della tensione: può essere una fiammata, ma poi il movimento si spompa e viene sconfitto. « Se lo respingiamo dobbiamo essere in gra-

do di intensificare la lotta e di continuare. Non si firma se non si scende anche di un minuto sotto le 40 ore per i siderurgici e senza garanzie sui nuovi investimenti. Non si firma senza i delegati licenziati in fabbrica ». In sala si urla: « lotta dura senza paura ». Interviene quindi un compagno dell'Aeritalia di Pomigliano: non siamo d'accordo su questa ipotesi. No allo sdoppiamento degli impiegati di seconda categoria. Gli operai specializzati non devono essere divisi, C.S.1 e C.S.2 in un unico livello. I lavoratori dell'Aeritalia non possono accettare questo accordo, tenendo conto dell'accordo aziendale Alfa del '72.

Quindi interviene un compagno dell'Aeritalia che conferma la posizione del compagno precedente, ed aggiunge: passaggio automatico dal secondo al terzo livello entro 12 mesi. Per le azioni di lotta, tutte le decisioni vanno lasciate al consiglio di fabbrica. Intervengono quindi delegati della Sofer, dell'Italsider e un altro

compagno dell'Aeritalia, che confermano tutti i no precedenti. Quindi altri delegati della Siemens, Olivetti, che ribadiscono le critiche e il no all'ipotesi Coppo. L'unica nota stonata sta nella posizione del consiglio di fabbrica dell'Alfa Sud, che pur chiedendo i passaggi automatici tra il secondo e il terzo livello, accetta lo sdoppiamento degli operai specializzati facendo il discorso ufficiale del sindacato sulle « declaratorie precise ». Chiude un impiegato dell'Aeritalia che attacca duramente la ipotesi Coppo, dicendo che nei fatti l'intreccio è svuotato completamente, perché è nel quinto livello che comincia la carriera impiegatizia e nel quinto si chiude quella operaia. Con una mozione per la liberazione immediata del 78 compagni arrestati domenica, dopo la provocazione congiunta di fascisti e poliziotti, si chiudeva l'assemblea e la delegazione partiva per Roma, con il no degli operai napoletani all'ipotesi sull'inquadramento unico.

te necessario che le zone del Sud, le zone in cui i bisogni sono maggiori e le possibilità di autofinanziamento minori, partecipino attivamente tutte al lavoro della commissione nazionale.

Abbiamo ricevuto dalla maggioranza delle sedi i bilanci del mese di febbraio. Per il mese di marzo contiamo di riceverli da tutte le sedi. Chiediamo che il bilancio delle spese sostenute e delle fonti di finanziamento sia affisso in ogni sede e che i compagni lo discutano e lo approvino. Chiediamo che le commissioni di finanziamento di zona diano una valutazione politica su come vanno le cose nella loro zona rispetto ai bilanci delle sedi, alla diffusione del giornale nelle edicole, alla diffusione militante, alla sottoscrizione di massa, all'autotassazione, alle iniziative straordinarie come il libro di Viale.

Per questo è stato deciso che le commissioni di zona si riuniscano i primi giorni del mese subito prima della riunione nazionale e subito dopo la chiusura del periodo mensile di sottoscrizione permanente.

Per il periodo dal 5 marzo al 5 aprile è stato fissato l'obiettivo nazionale di 15 milioni. E' stato così ripartito tra le zone:

	Lire
Trento	430.000
Venezia	500.000
Milano	3.775.000
Torino	3.150.000
Genova	560.000
Bologna	535.000
Massa	150.000
Viareggio-Pisa	1.700.000
Firenze-Siena	700.000
Ancona	100.000
Pescara	200.000
Campobasso	50.000
Roma	1.000.000
Napoli	540.000
Bari	100.000
Catanzaro	65.000
Palermo	150.000
Sassari	50.000
Nazionale	1.245.000
Totale	15.000.000

Questo obiettivo è stato fissato in base alle spese che dovremo affrontare nel mese di marzo e ai soldi che prevediamo di incassare, facendo questi conti prevediamo di restare scoperti di un minimo di quindici milioni che vanno raccolti con la sottoscrizione. Questo è il conto che abbiamo fatto per evitare che si ripetano le due pagine. Diciamo di un minimo perché è difficile ad oggi prevedere quanto costerà il convegno operaio del 24-25 marzo.

E per questo motivo i compagni di alcune zone, in particolare Venezia, hanno precisato che questi sono obiettivi minimi e che faranno il possibile per superarli.

I responsabili delle commissioni di zona si sono impegnati a farci avvertire entro il diciannove marzo una valutazione di quanti delegati per ciascuna sede ci saranno al convegno e quali contributi avranno bisogno per i viaggi.

Tutti i compagni si sono impegnati a esaurire entro il mese almeno la metà ed in alcuni casi tutte le copie prenotate della prima edizione del libro di Viale (che saranno spedite entro il 17 del mese). Questo per allargare la campagna di raccolta firme, perché la vendita di questo libro sarà una delle entrate su cui basa il nostro bilancio di marzo, perché con questo libro diamo inizio ad un programma più organico e continuo di pubblicazione di libri.

In questo momento in cui la repressione ne inventa una al giorno, un militante sottovaluterà il lavoro per raccogliere le firme per Viale il lavoro per garantire un giornale « intero » sei giorni la settimana.

La prossima riunione è convocata a Roma in Via Dandolo 10, domenica 8 aprile alle ore 9 del mattino.

GENOVA

Mercoledì 14 marzo, alle ore 21, in piazza S. Donato 23/3, riunione regionale finanziamento. Sono convocati i responsabili del finanziamento Ligure e cioè di Sarzana, La Spezia, Chiavari, Imperia.

Ordine del giorno:

- discussione sul bilancio delle sedi e situazione del bilancio nazionale;
- sottoscrizione;
- diffusione del giornale, vendita del libro di Viale.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito-ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:

- semestrale L. 6.000
- annuale L. 12.000
- Estero: semestrale L. 7.500
- annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

FRANCIA - LA LEGGE ELETTORALE HA GARANTITO LA PERMANENZA DEL REGIME

Man mano che si precisano i dettami delle votazioni del secondo turno elettorale si vede che la vittoria del Fronte socialdemocratico in Francia è verificata, nonostante l'accesa crisi del gollismo, semplicemente perché De Gaulle aveva preparato i suoi una legge elettorale tale da richiedere praticamente un plebiscito per spodestare i conservatori al potere. Infatti, la maggior parte degli elettori si è espressa per l'opposizione socialdemocratica (46,8 per cento), mentre la coalizione di destra (gollisti, repubblicani indipendenti e centro democratico) ha avuto soltanto il 46 per cento. Ma grazie alla legge-truffa il fronte socialdemocratico ha ottenuto complessivamente appena 179 seggi (68 in più), mentre i governativi se ne sono assicurati 275 (105 in meno).

All'interno dell'alleanza socialdemocratica, anche per i voti perduti a sinistra dal PCF (per esempio al PSU di Rocard, che ha avuto 3 seggi), e per quelli conquistati a destra dai socialisti, questi ultimi hanno largamente prevalso sui partners: 89 seggi contro 73. I radicali di sinistra ne hanno avuti 11 (in precedenza si erano presentati coi socialisti).

I « riformisti », divisi nelle due ali di Servan-Schreiber e Lecanuet, hanno avuto 31 seggi (prima non c'erano), ma la loro affermazione non è stata sufficiente per diventare l'ago della bilancia: la destra può governare da sola, e comodamente. Tuttavia, ciò è avvenuto grazie al passaggio di Lecanuet armi e bagagli nel campo gollista alla vigilia del secondo turno. Il « riformatore » di destra, anziché mantenere in piedi i propri candidati, cosa che gli avrebbe assicurato qualche seggio in più, si è inserito nella crociata anticomunista di Pompidou e ha chiesto ai suoi elettori di votare a destra. Il che non potrà non guadagnare a Lecanuet una grossa contropartita. Il personaggio, rappresentante degli interessi atlantici ed europei soprattutto, della borghesia francese, ha già fatto capire che vuole per sé la poltrona degli esteri. Trombato clamorosamente l'ex-titolare del dicastero, Schumann, la candidatura è seria. Schumann, gollista discretamente ortodosso, portava avanti la linea imperialista autonoma dei monopoli francesi inventata da De Gaulle. Una cosa che andava bene ai sovietici, il cui appoggio elettorale al fronte di « sinistra », infatti, è stato assai contenuto, in vista della limitazione sia dell'intervento USA in tante situazioni mondiali (Europa, Africa, Vicino Oriente), sia della competizione interna al MEC, che di questo organismo riduce la forza.

Ora Schumann è partito e al suo posto ci sarà o un Lecanuet, o comunque un individuo che dovrà tener conto dello spostamento elettorale e del contributo importante dei centri atlantico-europei. Si prospetta una linea francese meno intransigente nei rapporti con i partners europei e anche più aperta alla collaborazione con i monopoli USA. Cosa che andrà a genio alla Cina, che da parecchio tempo punta al MEC come al contraltare dell'espansione sovietica in tutto il mondo.

Un primo nodo al pettine del regime confermato verrà nelle prossime settimane, in cui si prospettano vaste agitazioni rivendicative. I sindacati hanno detto di voler immediatamente verificare le promesse elettorali, fatte molto alla leggera dai gollisti per arginare l'effetto delle riforme propuginate dal fronte socialdemocratico. Si parla di sciopero generale.

Nella sua campagna contro il regime, Peron ha fatto ricorso ai tradizionali toni demagogici, appellandosi alla violenza popolare in funzione di deterrente contro qualsiasi ripensamento golpista dei complici avversari. Così ha pensato di arruolare nel suo schieramento — che, quanto a interessi economici, difende essenzialmente quelli della media e piccola borghesia, mentre ha atteggiamenti paternalistici nei confronti dei proletari « descamisados » — almeno parte delle forze di sinistra che puntano, con diversi gradi di consapevolezza a una prospettiva rivoluzionaria.

Non poteva che essere un'operazione a breve scadenza. Ora quelle forze, nel quadro della riorganizzazione borghese, dovrebbero essere gradualmente emarginate e liquidate. Il momento della verità per l'Argentina verrà allora. Quando coloro che, anche sulla base di fattori emotivi, si ricollegavano al vecchio capo populista in chiave antifascista, si troveranno di fronte alla realtà di un regime che non può non risolvere le proprie contraddizioni se non a spese delle condizioni politiche e materiali del proletariato. La vittoria di Peron in Argentina è l'inizio della fine di una grossa mistificazione, non la sua vittoria.

Con queste elezioni si compie il disegno della borghesia argentina di restituire all'ormai screditatissimo regime una qualche nuova formazione di potere interclassista che riuscisse, anche a costo di sacrificare parte dei privilegi di militari e agrari, a incaricare in un progetto riformista la linea valutasse popolari e la loro insubordinazione. Uno spostamento dei centri di potere all'interno della borghesia, che però avrà anche ripercussioni sulle dimensioni del controllo che i imperialisti esercitano sull'economia argentina. Si sa che, contrariamente alla giunta militare e all'oligarchia, che ha aperto spazi di assoluta predominanza ai monopoli americani, Peron viene foraggiato dal capitale europeo, cui garantisce penetrazione in prima linea da quello tedesco italiano.

La violenza della campagna elettorale di lunedì e che rispecchiavano i contrasti interni ai comandanti militari sull'opportunità o meno di cedere potere ai peronisti (per molte ore la diffusione dei risultati veniva bloccata), è stato lo stesso dittatore generale Lanusse a garantire pubblicamente la propria uscita dalla scena e il passaggio delle consegne nelle mani di Campora.

Argentina - Maggiore libertà assoluta per Hector Campora

BUENOS AIRES, 13 marzo. Superando il 50 per cento dei voti nelle elezioni generali, provinciali e comunali, il Fronte Giustizialista dell'ex-dittatore Juan Peron ha battuto clamorosamente il raggruppamento avversario, facente capo al radicale Balbin (22 per cento), tutti gli schieramenti minori che sono suddivisi i voti rimanenti. Il nuovo presidente dell'Argentina sarà Hector Campora, il dentista che fin dal 1943 è stato uno dei fedelissimi di Peron. Ma il potere effettivo sarà esercitato dallo stesso generale, spostato nel 1955 dai suoi colleghi su ordine del governo e dei grandi monopoli americani e sotto pressione della oligarchia terriera argentina, i cui privilegi Peron aveva ridimensionato. Campora ha già annunciato il prossimo ritorno in Argentina del generale a Madrid. Dopo alcune esitazioni, protrattesi per tutta la giornata di lunedì e che rispecchiavano i contrasti interni ai comandanti militari sull'opportunità o meno di cedere potere ai peronisti (per molte ore la diffusione dei risultati veniva bloccata), è stato lo stesso dittatore generale Lanusse a garantire pubblicamente la propria uscita dalla scena e il passaggio delle consegne nelle mani di Campora.

Con queste elezioni si compie il disegno della borghesia argentina di restituire all'ormai screditatissimo regime una qualche nuova formazione di potere interclassista che riuscisse, anche a costo di sacrificare parte dei privilegi di militari e agrari, a incaricare in un progetto riformista la linea valutasse popolari e la loro insubordinazione. Uno spostamento dei centri di potere all'interno della borghesia, che però avrà anche ripercussioni sulle dimensioni del controllo che i imperialisti esercitano sull'economia argentina. Si sa che, contrariamente alla giunta militare e all'oligarchia, che ha aperto spazi di assoluta predominanza ai monopoli americani, Peron viene foraggiato dal capitale europeo, cui garantisce penetrazione in prima linea da quello tedesco italiano.

GERMANIA - DOPO I CONTRATTI, RICOMINCIANO LE LOTTE

FRANCOFORTE, 13 marzo. I contratti metalmeccanici sono giunti da quasi due mesi, ma la risposta operaia all'attacco al salario è arrivata anche dai padroni tedeschi mostrando nella lotta che le scadenze a tempi fissi e i contratti bilocali sono gabbie di cui anche la classe operaia multinazionale tedesca comincia a liberarsi. Nonostante che lo scoppio fosse, rispetto agli anni precedenti relativamente alto (8,5%), gli operai non si sono fermati e, colenti che il vertiginoso aumento dei prezzi è un attacco al loro salario, in molte fabbriche sono scesi in sciopero autonomo (illegale) per rivendicare forti aumenti salariali. Abbiamo dato notizia del grandioso sciopero della Hoesch che si era concluso con l'aumento di 5 ps per tutti (in più dell'aumento tariffario: gli operai ne avevano chiesti 14 e si sono opposti agli aumenti secondo la paga di posto, insistendo sul fatto che fossero uguali per tutti).

« Noi siamo questi otto e questi otto sono noi, se la Hoesch vuole licenziare, deve licenziarci tutti! ». Il sindacato IGM che aveva offerto protezione giuridica ai licenziati, aveva dichiarato che questa era l'ultima volta che interveniva con il suo « aiuto e la sua mediazione » in uno sciopero selvaggio. Ha anche dichiarato che la direzione aveva dei chiari motivi per licenziare questi operai, e per cause superiori è stata costretta a ritirare questi licenziamenti. Il capo dell'IGM ha annunciato un « giro di amicizia » nella zona industriale, ma crediamo che non sarà un viaggio molto allegro per lui. Infatti nuove lotte si sono aperte in questi giorni.

Ripartiamo qui alcune delle notizie che ci sono giunte tramite i giornali borghesi e quello del Partito Comunista (KPD) (questo significa che la realtà di lotta è ancora più vasta e interessante).

Alla Maunemann di Duisburg, mercoledì della settimana scorsa, 400 operai del Profilwalz-Werk (profilati) hanno iniziato a scioperare « illegalmente » perché la direzione ha rifiutato l'aumento salariale promesso prima della firma del mercato tariffario. (Il contratto infatti stabilisce una media salariale che è quasi sempre superata nelle grandi fabbriche. I padroni allora cercano di far rientrare il nuovo aumento in questa extrapaga già esistente). Gli operai dei profilati hanno occupato la palazzina della direzione e allora i padroni hanno cercato di ricattare gli operai con la minaccia di sospensione. La fabbrica si

è rivolta al Tribunale del Lavoro, che ha immediatamente stabilito che 42 operai erano sospesi e che se avessero cercato di rientrare in fabbrica avrebbero dovuto pagare una multa di 3.000 marchi, o come alternativa la prigione. La risposta solidale dei carrellisti è stata immediata con uno sciopero di due ore. Dopo una settimana che lo sciopero continua il sindacato IGM ha distribuito un volantino agli operai invitandoli a terminare immediatamente lo sciopero, perché il padrone si rifiutava di trattare mentre era in corso uno sciopero selvaggio. Questo « appello » è stato fatto mercoledì mattina al primo turno, ma al secondo turno gli operai si sono guardati bene dal riprendere il lavoro.

La direzione allora ha cercato di organizzare i crumiri per garantirsi la produzione, ma 40 operai sono saliti in piedi sulla catena per impedire ai crumiri di riprendere il lavoro. Il Frankfurter Rundschau (8 marzo) dice: « ovviamente, per impedire l'allargarsi della solidarietà tra gli scioperanti, la direzione non ha attaccato gli operai con i Werk-Schutz » (la polizia di fabbrica).

Anche all'AEG-Kulperdsch a Ielskirchen gli operai hanno scioperato perché il padrone in base al contratto tariffario ha diminuito il premio per gli operai che lavorano a cottimo. 1.000 operai hanno occupato per 5 ore l'amministrazione della fabbrica, dopo di che i boss sono stati costretti a capitolare.

I CAMPI INVERNALI: LOTTE E REPRESSIONE

Si può vincere

A partire dalla pubblicazione dell'opuscolo « Di naia si muore » (contro inchiesta sulla morte di 7 alpini in Val Venosta nel febbraio del '72), i compagni di Proletari in Divisa si sono impegnati in una campagna di massa contro i campi invernali (in particolare nelle zone alpine del Piemonte e dell'Alto Adige). La parola d'ordine centrale di questa campagna è stata « gli ufficiali vogliono fare carriera sulla nostra pelle, facciamo saltare la carriera agli ufficiali ». La discussione nelle caserme è stata ampia e ad essa ha contribuito molto la propaganda, sia interna che esterna, fatta dai compagni attraverso scritte murali, manifesti, volantini e la diffusione di un bollettino in-casermese.

Gli ostacoli posti dalle autorità militari a questa campagna sono stati innumerevoli. Dal tentativo di impedire la vendita dell'opuscolo (in Alto Adige) all'arresto di due compagni che attaccavano manifesti (in Piemonte), al cordone sanitario che si è cercato di creare attorno ai soldati.

D'altra parte, gli ufficiali hanno di nuovo tentato di isolare e di intimidire i soldati inventando « sabotaggi » e necessità di « difendersi dagli estremisti ».

A questa intensa attività repressiva e preventiva ha corrisposto però un dato preciso: i campi invernali quest'anno sono stati meno duri. La volontà di massa dei soldati di non essere « carne da cannone » unita alla denuncia e alla propaganda fuori dalle caserme ha ottenuto questa prima importante vittoria. Che di questo si tratta e non di una amabile concessione lo testimonia il fatto che, nonostante la loro minore durezza, i campi sono stati costellati da iniziative di lotta, di resistenza di massa a quegli ufficiali che nonostante tutto volevano fare la loro bella figura.

La risposta delle gerarchie militari però non si è fatta attendere: un alpino del BTG Trento di Mongueifio, Pietro Grillai di Sarzana, dopo essere stato punito due volte per futili motivi è stato denunciato e inviato a Peschiera; le licenze che di solito vengono date alla fine dei campi quest'anno non si vedono; si intensifica la disciplina e aumentano le punizioni; le perquisizioni illegali (riviste zaino) vengono attuate con una periodicità sempre più stretta; la volontà di isolare i soldati dall'esterno è più puntigliosa. Gli strumenti che gli ufficiali hanno a disposizione sono molti, legali (ma fascisti) e illegali (ma ampiamente usati, come testimoniano le circolari che abbiamo pubblicato) e li usano tutti.

Anche in altri momenti il ritorno in caserma, seppure dopo importanti iniziative di lotta ai campi, ha segnato una battuta d'arresto. Perché la forza che i soldati riescono ad esprimere ai campi fino ad imporre un alleggerimento, trova tante difficoltà ad esprimersi al ritorno in caserma? Le ragioni sono diverse: la maggiore facilità con cui si crea l'unità dei proletari in divisa in una situazione in cui tutti vivono le stesse condizioni bestiali, unità che si crea attorno ad un obiettivo chiaro e preciso: il diritto a vivere. L'importanza che gli ufficiali attribuiscono alle esercitazioni (rispetto alla routine di caserma) li rende più vulnerabili all'ostrosionismo e alla opposizione dei soldati. Il fatto che questa « vulnerabilità » degli ufficiali è dovuta anche alla maggiore — ma sempre scarsa — sensibilità dei democratici, dell'opinione pubblica in genere nei confronti della « nocività » della naja piuttosto che nei confronti della condizione di vita complessiva dei soldati.

Per troppo tempo generali e colonnelli hanno potuto fare quello che volevano senza suscitare che timide reazioni. Ora che sono smascherati come assassini cercano di sembrarlo di meno e soprattutto subiscono l'iniziativa di massa dei proletari in divisa. E' questa iniziativa che ha imposto l'attenzione sugli « omicidi bianchi » dell'esercito. E' questa iniziativa e la risposta repressiva che ad essa viene dalle gerarchie militari che impone l'attenzione sul fascismo, sulla mancanza di qualsiasi libertà personale e politica nelle caserme.

Gli alpini del Piemonte

Gli artiglieri della Decima Batteria, durante la scalata del Berlino, fatta in massima pendenza, coi barchini carichi, oltre che del pezzo, anche degli zaini per gli ufficiali, si sono rifiutati in massa di proseguire nonostante che il capitano, già in punta, invitasse con gentilezza ad andare su. « perché altrimenti si faceva tardi ». In punta è arrivato solo lui con la radio e non il pezzo.

Nella 43ª compagnia i soldati costretti a spalare la neve per protesta ritardano la marcia di due o tre ore e il giorno dopo un plotone l'accellera sganciando il capitano che arriva con un'ora di ritardo. Dopo di ciò viene eliminato il servizio di spalatura della neve e si ottiene di mangiare nei piatti di plastica.

Non sono mancate nemmeno le prodezze degli ufficiali più fascisti (e desiderosi di far carriera sulla nostra pelle), che hanno dato sfoggio, ma non impunemente, della loro pazzia criminale. Questo è successo nella 133ª compagnia dove ogni marcia si svolgeva per almeno le prime due ore nel buio più assoluto con grande pericolo di cadere sul ghiacciaio e dove, dopo le prime proteste verbali si è passati ad una vera e propria autogestione delle marce da parte degli alpini, i quali in massa rallentavano il ritmo, imponevano soste e una più frequente rotazione ai pezzi pesanti. La stessa cosa per gli artiglieri di Susa, costretti inizialmente a marce lunghe e senza le soste previste. I soldati si sono presi le soste e, nel tentativo scavalcameto in condizioni impossibili del Colle della Russa, fatto senza alcuna precauzione, sul ghiacciaio, dopo alcune violente reazioni sono giunti in massa alla decisione di rifiutarsi di fare simili passaggi, per cui il colonnello è stato costretto a dar ordine di fermarsi e tornare indietro.

In tutte le situazioni, comunque, non sono mancati gli incidenti, le gambe rotte, gli infortuni, gli svenimenti, oltre a bronchiti, geloni e vesciche ai piedi, per il sovraccarico, il freddo, ecc.

... nel campo cantando bandiera rossa

Siamo un gruppo di militari della caserma Spaccamela di Udine e vogliamo raccontare un episodio accaduto durante il campo invernale del 1° e 4° Btg.

Noi siamo stati sotto la pioggia per 6 giorni, marciando nel fango e in campi arati con zainetto e maschera antigas. Siamo stati sottoposti a continui allarmi e bersagliati continuamente dai lacrimogeni che ci buttavano gli ufficiali per « tenerci pronti a rispondere al nemico ». Abbiamo dormito vestiti per il freddo e nonostante le quattro coperte a testa, la prima notte l'abbiamo passata in bianco. Le altre sere invece andavamo ad ubriacarci al bar più vicino (2 km.) per riuscire a dormire. Pensate solo in che stato di abbruttimento ci hanno ridotto.

Una sera poi il capitano aveva ordinato alla guardia di non fare uscire nessuno, perché al mattino avevamo lasciato entrare nel campo il capitano della 12ª compagnia che era il nostro « nemico ». Noi ci siamo cambiati ugualmente per la libera uscita, decisi ad uscire in qualunque modo. Il capitano nuovamente interpellato era irremovibile. Allora siamo entrati in gruppo, quasi tutto il Btg., in sala mensa dove il capitano si attendeva a parlare con gli ufficiali. Li abbiamo circondati rumoreggiando. Si sono presi paura e dopo aver fatto venire i tre puniti del giorno ci hanno fatto uscire. Al bar ne abbiamo parlato e discusso e al ritorno alcuni gruppetti sono entrati nel campo cantando « Bandiera Rossa ».

Saluti a pugno chiuso. I COMPAGNI MILITARI DELLA SPACCAMELA

Bolzano - Lettera aperta alle organizzazioni e ai giornali democratici

Le condizioni di « appartenenti alle Forze Armate » impedisce ai soldati ogni possibilità di far sentire autonomamente la propria voce in difesa dei loro diritti più elementari. Rimangono così sconosciuti episodi gravissimi di repressione giudiziaria mentre intorno ad incidenti che causano anche molte vittime si cerca di creare una cortina di silenzio [...].

Il 31 gennaio vengono improvvisamente trasferiti dal 4° Btg. Genio di Bolzano 4 soldati: Codispoti Giuseppe di Catanzaro, Carraro Vasco di Padova, Di Runi Giovanni di Frosinone, Saladino Pasquale di Nicastro (CZ). Non una parola di spiegazione né a loro né ai loro compagni. Si capisce subito che questo è solo il primo atto della provocazione. Infatti il 9 febbraio il tribunale militare di Verona comunica ad alcuni tra i trasferiti che è in corso un procedimento penale contro « ignoti » per reati compiuti nei mesi di gennaio e febbraio 1973. Le imputazioni sono gravissime: attività sediziosa continuata, istigazione continuata di militari a disobbedire alle leggi, diffamazione continuata aggravata, ammutinamento.

Il 17 febbraio Codispoti Giuseppe, militante comunista di Catanzaro, dirigente nazionale della FGCI, viene incarcerato a Trani e mandato nel carcere di Peschiera. Cosa sia successo dopo il 30 gennaio che ha tramutato il trasferimento in indizio di reato e poi in reclusione, non è possibile saperlo. (Le imputazioni si riferiscono con ogni probabilità ad un episodio accaduto l'anno scorso: un'ottantina di soldati si rifiutarono di fare una marcia per il troppo freddo).

Un'altra pesante iniziativa viene portata avanti contro l'opuscolo « Contro inchiesta sulla morte dei 7 alpini in Val Venosta » edito da Lotta Continua come estratto di un libro sulle lotte dei proletari in divisa.

La mancata costituzione in parte civile dei genitori delle vittime toglie ogni possibilità da parte di chi ha veramente interesse a fare giustizia di intervenire nel processo. Così acquista un significato molto grave la perizia del prof. Giorgio Zanon dell'Università di Padova, che tenta di nascondere la responsabilità degli ufficiali indiziati di reato.

Intanto nelle caserme si intimidiscono apertamente i soldati proibendo loro di acquistare l'opuscolo (contro il diritto di tenere una copia di qualsiasi stampato che perfino il regolamento fascista consente). Con la scusa della « rivista corredo » vengono perquisite le brande e le cose di proprietà dei soldati.

Carabinieri e polizia politica hanno identificato e fermato chi cercava di diffondere l'opuscolo tra popolazione e soldati e perfino chi è stato trovato in possesso dell'opuscolo stesso. A tutti si stanno interessando in questi giorni la Pretura di Brunico e i Carabinieri, non si sa ancora con quali imputazioni.

Nel denunciare questi fatti ci rivolgiamo alle organizzazioni democratiche e antifasciste, agli organi di stampa democratici, perché con tutti i mezzi possibili venga respinto questo attacco ai più elementari diritti di chi, pur facendo il soldato, deve potersi esprimere e organizzare secondo le proprie convinzioni politiche e i propri interessi di classe.

— Libertà subito per il compagno Codispoti e assoluzione per gli altri compagni ingiustamente incriminati!

— Incriminazione e processo subito ai responsabili della morte dei 7 alpini in Val Venosta;

— Diritto a rifiutarsi di compiere esercitazioni pericolose;

— Liberazione e amnistia generale per tutti i detenuti nelle carceri militari;

— Abolizione del regolamento, carceri e tribunali militari;

— Libertà d'informazione, discussione e organizzazione politica all'interno delle caserme.

CENTRO CONTROINFORMAZIONE ESERCITO - PROLETARI IN DIVISA

Napoli - GLI OPERAI DEL CANTIERE PELLEGRINO BLOCCANO PER DUE GIORNI LA CITTÀ

I 250 operai dell'ex cantiere Pellegrino occupano la fabbrica da 14 mesi. Giovedì è arrivata la notizia del tribunale di Napoli che è stata ancora rinviata la decisione per il passaggio del cantiere ex Pellegrino alla nuova società a partecipazione GEPI.

Venerdì mattina gli operai sono andati in prefettura a protestare, e poi davanti al cantiere è stata fatta una assemblea popolare. Poi, una nuova manovra: sono rispuntati fuori tre creditori del Pellegrino, e con questa scusa è stata ancora rinviata la ripresa del lavoro.

Sabato gli operai sono usciti su corso San Giovanni ed hanno iniziato un blocco stradale incendiando i co-

pertoni e bloccando le strade laterali con i pali della luce, depositati da mesi in attesa di essere montati.

Nel frattempo una delegazione è andata al tribunale dove è bloccata la decisione per riaprire il cantiere. Il blocco stradale è diventato immediatamente un punto di riferimento per gli operai della zona che hanno discusso sulla smobilitazione della zona industriale, e hanno citato come esempio le lotte e le iniziative degli operai della zona Flegrea. Lunedì gli operai hanno ripreso i blocchi stradali, che sono durati fino a sera e hanno paralizzato per tutto il giorno il traffico in tutta la città.

Corignano Calabro - I CONTADINI OCCUPANO LE TERRE, MA RIFIUTANO DI FARCI UNA COOPERATIVA

3.000 proletari, braccianti, piccoli contadini, disoccupati, hanno occupato 160 ettari di terra appartenenti al demanio e all'opera valorizzazione Sila (dovrebbe essere l'Ente di sviluppo agricolo per la Calabria).

Hanno occupato per poter avere un pezzo di terra che gli consenta di non emigrare. Ma ancora una volta le intenzioni dei sindacati e del PCI molto forte a Corignano, sono diverse. Infatti l'occupazione è stata fatta da queste organizzazioni per dare la terra a una cooperativa controllata dal PCI. Non è la prima volta che questo si verifica, e queste occupazioni simboliche trovano il più largo consenso fra gli stessi funzionari dell'opera Sila che da una cooperativa sotto il loro patrocinio vedono accrescere il loro potere.

Ma i contadini, i proletari non sono

stati fino in fondo al gioco: è stata fatta un'assemblea ed hanno votato contro il passaggio delle terre alla cooperativa. Il rifiuto di formare le cooperative, a Corignano come già ad Isola Capo Rizzuto non è il frutto della scarsa maturità dei proletari calabresi come dicono i sindacati, ma frutto di un discorso molto chiaro: « con la cooperativa dovremo mantenere decine di funzionari dell'opera Sila sulle nostre spalle. Il controllo ci sfuggirà completamente e dovremo lavorare come si lavora nelle aziende dei grandi capitalisti ». E' sulla base di questo discorso che i contadini di Corignano Calabro rifiutano di cedere le terre alle cooperative. L'occupazione, in ogni caso, dimostra la volontà di lotta e la disponibilità dei proletari della zona ad organizzarsi per lottare contro la disoccupazione.

Brescia - LIBERATI I DUE COMPAGNI OPERAI

Dopo una vasta mobilitazione nelle fabbriche - Sono continuate indisturbate le aggressioni squadristiche

BRESCIA, 13 marzo

Carlo Belotti e Lorian Bagnoni, i due operai, militanti di Lotta Continua, arrestati sabato in seguito ad una provocazione fascista sono stati messi in libertà questa mattina. Contro il loro arresto si era sviluppata una vasta mobilitazione nelle fabbriche: alla Sant'Eustachio, dove il compagno Belotti è delegato, ieri si erano svolte fermate autonome in tre reparti ed oggi l'assemblea generale della fabbrica aveva approvato una mozione in cui condannava l'azione provocatoria della polizia e dei fascisti e chiedeva l'immediata scarcerazione dei due compagni. All'Idra la proposta di mezz'ora di sciopero contro la repressione avanzata da alcuni

delegati al CdF non è passata per l'opposizione del PCI.

Frattanto i fascisti hanno moltiplicato le loro aggressioni. Concluso lo squallido raduno del Fronte della gioventù, le squadre fasciste sono pronte a girare per la città: si sono presentati davanti alle scuole « Calini » e « Gamba » ed hanno invaso l'« Arnaldo » mentre si teneva una riunione del comitato di base, ferendo una compagna; alla sera, hanno tentato di aggredire due compagni operai inseguendoli per le vie della città, concludendo la loro giornata con il tentativo di invadere la sede del PC (m.l.). La squadraccia era diretta dai notissimi squadristi Bresciani, Rizziero e Bussenì.

Assolti 12 compagni ad Asti

ASTI, 13 marzo

Si è concluso con un'assoluzione il processo a carico di 12 compagni della sinistra rivoluzionaria, accusati di vilipendio per aver gridato alcune frasi sgradite durante una manifestazione svoltasi nel '71.

Durante il processo sono venute fuori da parte dei poliziotti testimoni alcune dichiarazioni di questo genere: « Sa, gridavano Nixon boia, insulti agli ufficiali e cose del genere. Non so se sono stati loro, il fatto è che questi sono quelli sempre presenti a tutte le manifestazioni, quindi saranno loro per forza ».

Così, nonostante la buona volontà, la corte non è proprio riuscita a condannare i compagni e il presidente alla lettura della sentenza ha dichiarato: « Cari ragazzi, la corte è convinta che voi abbiate pronunciato la frase: "Padroni ufficiali porci e maiali", ma vi assolve ugualmente per insufficienza di prove. Cercate di far tesoro di questa esperienza ».

ROMA - Ricacciati i fascisti dal Kennedy

ROMA, 13 marzo

Stamattina i fascisti si sono presentati in una quindicina davanti al Kennedy per proteggere alcuni fascisti interni, tra cui Lacanà ed Alimenti, mentre questi davano un volantino.

Gli squadristi sono venuti nel tentativo di riaffermare uno spazio politico che da anni è a loro negato dalla prassi quotidiana di antifascismo militante nelle scuole e nel quartiere.

Ed hanno avuto il fatto loro. I compagni, che non avevano fatto in tempo ad organizzarsi per l'entrata, si sono presentati in massa all'uscita ed hanno imposto una ritirata precipitosa ai topi neri che, nella fretta, hanno abbandonato bastoni, spranghe e camerati ritardatari, che sono stati puniti dagli studenti che uscivano da scuola.

La polizia, prontamente accorsa a coprire la fuga, ha fermato molti passanti con i mitra puntati.

SUBIACO (Roma) 8 famiglie proletarie senza casa

SUBIACO (Roma), 13 marzo

L'amministrazione di centro-sinistra, il cui sindaco è un esponente della sinistra DC, ha emesso un'ordinanza (prot. 251) in cui si ordina categoricamente a otto famiglie proletarie di sgombrare immediatamente le abitazioni in loro uso perché pericolanti.

L'ordinanza mette sulla strada 8 famiglie che non hanno nessuna possibilità di trovare un nuovo alloggio.

Invece a Subiaco è accertato che esistono almeno 15 case popolari sfitte i cui assegnatari (i soliti galoppini elettorali e persone di provata fiducia), hanno ora una seconda casa di lusso.

Il Comune sa dell'esistenza di tali case sfitte ma non intende requisirle e quindi toglie la casa ai proletari per lasciarle due ai ricchi-borghesi.

NAPOLI

Giovedì 15 marzo, alle ore 17.30, all'università centrale (lettere) assemblea generale degli studenti con gli operai per decidere le iniziative contro i fascisti e la repressione nelle fabbriche e nelle scuole.

PALERMO

Circolo Ottobre. Oggi nella sala Mario Lupo, Piazzetta Speciale: « Il popolo e i suoi fucili » di Ivens, un film sulla lotta di liberazione nel Laos. Ore 18.30.

CIRCOLI OTTOBRE

I compagni del Canzoniere Pisano hanno messo in piedi uno spettacolo di canzoni sull'antifascismo in Italia dal '45 ad oggi.

Il titolo dello spettacolo è « FIORE ROSSO E FUCILE », dura un'ora e mezza ed è disponibile per le sedi e Circoli della Toscana, Lazio, Liguria.

Per maggiori informazioni o richieste telefonare a BRUNO, sede di Pisa, tel. 050/501596.

Telefoni spia

MA IL VIMINALE, E' LO SPIONE O LO SPIATO?

Nuovi particolari che è poco definire sconcertanti continuano a venire fuori da questa inchiesta nella quale per ogni cosa detta si aprono più interrogativi di quanti se ne chiudono. Infatti, che data la natura dei reati configurati si accinge ormai a passare la mano alla procura, nella persona — così almeno sembra, a meno di colpi di scena e avocazioni di superiori sempre possibili — del collega Sica, ha interrogato lunedì Ricci e Nardone, i due alti funzionari chiamati in causa da Ponzi e dal tecnico Mattioli.

Di Rolando Ricci, ex responsabile della segreteria di Vicari e coordinatore della direzione generale di PS presso il Viminale, si sapeva in maniera circostanziata e provata, attraverso il racconto di Mattioli, il suo ruolo di committente di centinaia di apparecchi-spia per conto del ministero. Sarebbe quindi stato estremamente difficile per Ricci provare la sua estraneità alla faccenda. L'ex segretario del capo della polizia ha dovuto perciò arrampicarsi sugli specchi, presentando una versione da lasciare a bocca aperta: il Viminale, non acquistava gli apparecchi per spiare... ma per difendersi dalle spie!

La favola raccontata da Ricci è insomma quella della massima mecca dello spionaggio istituzionale, specificamente addeba, attraverso i segretissimi meandri di uffici « affari riservati » e servizi segreti, a garantire la sicurezza interna della nazione, che d'un tratto si accorge di avere le pareti trasparenti e mille orecchi indiscreti puntati addosso. E' un vero peccato che Ricci non abbia infine spiegato chi, come, quando e al servizio di quale potenza usasse così efficacemente le prerogative dell'ingenuo apparato ministeriale. Dopo gli uffici di Cefis e le stanze del Quirinale, ecco dunque un'altra vittima illustre degli anonimi spioni; spioni che, per parte loro, si fanno sempre più evanescenti e meno identificabili in

questo panorama di strutture esclusivamente sottoposte al controllo altrui.

Il pretore ha poi interrogato il questore Nardone, un altro personaggio che, in qualità di direttore superiore di Beneforti, è dentro la faccenda fino al collo. Ancora più disinvolto del pretore, Nardone cade dalle nuvole: lui ha « la coscienza tranquilla », ha spiegato. In quanto alle attività di Beneforti, Nardone non ne ha mai saputo niente. Del resto, precisa ai giornalisti, « sono fatti suoi e non mi riguardano ».

Bravo il questore!

Gente che continua a cadere dalle nuvole, insomma, e senza rischiare di rompersi il collo. Un rischio che invece potrebbero correre, e proprio in questi giorni, 2 importanti testi-

moni convocati dal pretore e spari entrambi senza lasciare tracce. Sono Alessandro Micheli e Pietro Ballotti.

Il primo, maresciallo e uomo di SID, si era fatto vivo spontaneamente per essere interrogato da Infelice. Convocato in pretura, è scomparso dall'albergo romano in cui alloggiava senza ritirare i bagagli e senza lasciare tracce. Ad avanzare ipotesi sul significato della sparizione è per ora la moglie, che non nasconde le sue paure di una soluzione definitiva. In quanto a Pietro Ballotti, è stato il maggior collaboratore di Beneforti e direttore delle due agenzie private di cui questi era titolare è sparito anche lui appena convocato dal magistrato. Con lui è scomparsa anche la sua segretaria, Milena D'Console, pure convocata da Infelice.

MILANO - Assemblea studentesca espelle due fratelli fascisti dalla scuola

MILANO, 13 marzo

L'assemblea degli studenti del liceo Cremona ha deciso l'espulsione dalla scuola di due fascisti autori di numerose aggressioni, i fratelli Lucio e Adriano Petrone. Lucio, presente all'assemblea, ha cercato di giustificarsi dicendo di aver abbandonato la politica (ma nel '70 aveva ricevuto una denuncia per « ricostituzione del partito fascista »), ma è stato fischiato e poi allontanato. L'altro, Adriano, si trova invece piantonato all'ospedale: giovedì si era infatti fratturato un braccio cadendo dalla moto, e in quell'occasione gli era stata trovata addosso una pistola da guerra. Ciò ha permesso di mettere in collegamento questo

episodio con quello accaduto il 2 gennaio quando una ragazza dello stesso liceo era stata ferita ad una gamba da un colpo di pistola all'uscita di scuola. Nel gruppo di persone da cui era partito (pare casualmente il colpo, c'era appunto il Petrone).

Su questi elementi i compagni di Cremona hanno deciso di passare a contrattacco ed hanno deciso in massa l'epurazione dei due squadristi. Fra l'altro entrambi frequentavano abitualmente il bar Dany, di via Marche (che si trova proprio di fronte alla scuola) il cui proprietario, Guido Perolini è uno dei tre rapinatori Vicenza, morti con i due ostaggi mentre venivano inseguiti dalle porte della polizia.

Torino DIBATTITO SUL FERMO DI POLIZIA

Il Partito Radicale promuove con la partecipazione di Pietro Valpreda un pubblico dibattito sul tema: La strategia della tensione — il fermo di polizia — l'attuale fase di repressione politica.

Giovedì 15 marzo ore 17 a Palazzo Nuovo. Hanno aderito al dibattito: ANPI, ACLI, comitati antifascisti di Borgo Po e di Palazzo Nuovo, collettivo Leninisti democratici, il Manifesto, Lotta Continua, MAI, PCI, PC(m.l.), PDUP, PSI, IV Internazionale, Sinistra Studentesca.

Dirigerà il dibattito il prof. Guido Quazza.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Nel corso dell'ultima riunione del coordinamento nazionale degli universitari di Lotta Continua si è deciso di approfondire la discussione su una serie di argomenti. Pertanto nella riunione nazionale del 18 marzo a Bologna si discuterà di:

- 1) il processo di proletarianizzazione degli studenti;
- 2) il rapporto operai-studenti;
- 3) la lotta contro la selezione;
- 4) scientificità dei contenuti: neutralità della scienza.

La discussione sarà introdotta da relazioni preparate da compagni di Pisa, Torino, Venezia, Pavia. E' importante che intervengano le sedi del sud e di Roma. I compagni che non lo avessero ancora fatto devono inviare al più presto una relazione scritta sull'università, sulla storia del nostro intervento, sulle altre forze e sui temi del dibattito politico all'interno del movimento.

La relazione ed altro materiale eventualmente elaborato devono essere inviate a: Lotta Continua, sezione universitaria, via De Cristoforis, 5 - Milano.

Un comunicato dei difensori di Codella

ROMA, 13 marzo

Gli avvocati del Soccorso Rosso che difendono Vico Codella, il compagno del collettivo cinema militante sequestrato il 26 febbraio e messo in relazione con gran clamore di stampa, hanno emesso un comunicato nel quale si legge tra l'altro:

« Il collegio di difesa di Vico Codella intende sottolineare come nel mandato di cattura sia assolutamente carente ogni indicazione di fatti obiettivi che costituiscano prova o almeno indizio di reato; l'unica cosa desumibile è che all'imputato viene attribuito il nome « cospirativo » di Pietro.

Quali sono poi le prove a carico?

a) « Indicazione della sua persona sotto il nome di Pietro come quella di chi trasmise ordini e seguì la esecuzione degli atti preliminari all'attentato... » fu partecipe della fase esecutiva dell'attentato stesso ». Codella può ampievolmente provare la sua presenza nell'isola di Lampedusa nei giorni dell'attentato.

b) L'inequivocabile identificazione di Codella con Pietro sarebbe data da un « documento » consistente in un biglietto, dove, oltre al nome di Codella, figurano altri nomi, tra cui appunto quello di un certo Pietro.

c) « Non ultimo elemento di accusa: presenza nei luoghi dell'attentato in una fase in cui vennero preparati e attuati altri analoghi attentati ». Presenza del Pietro, di Codella o di chi? E a quali altri attentati ci si riferisce? Data la totale inconsistenza di ogni accusa, vale la pena di rilevare le gravi irregolarità procedurali:

1) la mancata assistenza del difensore, nemmeno avvertito (ai sensi dell'art. 304 ter Codice Procedura penale), al primo interrogatorio, al quale assisteva invece un commissario di PS senza spiegare perché;

2) la palese contraddizione nel verbale del secondo interrogatorio in cui si dà atto dell'avviso telegrafico fatto al difensore Canestrini della cui presenza poi si dice di fare a meno in quanto non sarebbe stato possibile identificarlo.

Al di là della facile satira sopra il mandato di cattura e dell'altrettanto facile denuncia delle irregolarità procedurali, va sottolineata la tragica realtà, peraltro non nuova, di un cit-

tadino sequestrato in galera sulla base di tali assurdità e tenuto in isolamento quantunque abbia conferito con i difensori e i familiari.

E' una misura giustificata da alcuna norma né esigenza processuale e che illegittima. Si è arrivati al punto di vietare a Codella, dopo tutti questi giorni di galera, anche di cambiargli abiti e gli indumenti intimi ».

Milano

IL PROCESSO CONTRO IL PADRONE DI STATO

(Continuaz. da pag. 1)

zione altre versioni sull'aggressione compiuta dall'ingegner Carboni Beti contro il compagno Calandra, deciso che il colpevole doveva essere per forza un operaio, e allora ha messi dentro tre.

Gli operai della fonderia di Arese, compagni di lavoro dei tre arrestati, hanno costituito un comitato di solidarietà con i compagni Calandra, Tassone e Tassone. In un appello essi hanno diffuso, si rivolgono a tutti gli operai di tutte le fabbriche, agli studenti, agli intellettuali affinché si mobilitino su questo episodio della repressione padronale. L'appello conclude dicendo: « Cono Calandra, Michele Ragusa e Antonio Tassone sono nelle mani della "giustizia" sono nelle mani del proletariato. pende da noi se rimarranno in carcere o se usciranno. Dipende da noi. Cono rimarrà senza lavoro o se la farà costretta a riassumerlo. Aprimo un periodo di agitazione fino che i tre compagni non torneranno a casa e non riavranno il loro posto di lavoro. Organizziamoci direttamente nelle fabbriche, nelle scuole, luoghi di lavoro. Non aspettiamo retive dall'alto, facciamo subito. to ciò che pensiamo sia utile in favore di questi compagni e in favore di tutta la classe operaia facciamo tutto quello che è necessario perché passino le parole di fine: Cono, Michele e Antonio, posti di lavoro garantito per tre compagni, aiutiamo le loro famiglie! Le sospensioni devono essere ritirate! ».

USA: nasce il governo provvisorio della nazione indiana



WOUNDED KNEE, Dakota del Sud — Sei funzionari del governo americano, responsabili del voltafaccia che, dopo la conclusione di un accordo, ha visto le truppe riprendere l'assedio della città occupata da due settimane dai Sioux, sono stati fatti prigionieri e poi espulsi dai militanti di « Potere rosso ». Gli indiani, dopo l'ennesimo tradimento governativo, hanno dichiarato il territorio occupato « nazione sovrana indipendente degli Oglala-Sioux » e hanno detto che formeranno un governo provvisorio indiano. Ogni tentativo d'irruzione nella città verrà considerato atto di guerra. I pellerossa, che hanno notevolmente rinforzato le loro difese, hanno ieri espulso sette bianchi trovati con liquori e stupefacenti.